

IL CANTO DEL CUCULO

Monologo per un'attrice

di Ilaria Mavilla

Un pavimento disseminato di smartphone che disegnano un percorso ad ostacoli. In fondo, una pesante scrivania ingombra di fascicoli. Irma entra e attraversa la scena cercando la strada giusta tra il labirinto dei telefoni che si illuminano alternativamente.

IRMA: Elena Basile indossa scarpe basculanti che sembrano banane. Non lo ammetterebbe mai, ma spera così di buttar giù qualche strato di grasso. Del resto, tempo per andare in palestra non ne ha. Un'enorme sedia rotante la inchioda nel suo ufficio tutto il giorno. L'unica attività fisica che le è concessa sono i dieci passi che la separano dalla porta d'ingresso dell'ufficio che è anche la sua casa. Così, quando suono il campanello dell'Italian Dream Entertainment, sono consapevole di svolgere un ruolo non trascurabile nel progetto dimagrante del Barile

Le pareti dell'ufficio sono tappezzate da quadri di artisti molto quotati, ovunque, tranne che in una piccola porzione che reca l'impronta di un quadro mancante.

Mi prepari un file Excel per Cannes. Un appuntamento ogni mezz'ora fino alle diciotto, ma mi lasci libero il pranzo per riposarmi i piedi. Poi serve una bella brochure per le private con le nostre library per le vendite. Ha scritto tutto? Dove lo ha scritto?

Su un foglio.

Non può presentarsi alle riunioni con un foglio volante, non siamo mica al supermercato!

Intanto il telefono dell'Italian Dream squilla senza soluzione di continuità e lei risponde mentre mangia, mentre parla all'anziana madre, al marito o al cane Harvard (impossibile distinguere l'uno dall'altro caso!) e ogni tanto mi fa segno di annotare. E io scrivo, scrivo tutto, e anche se non ho la più pallida idea di che cosa stia scrivendo, lo faccio nel più elegante dei modi possibili, su una rispettabilissima agenda nera.

Irma, dove sei?

Allo stage.

Dov'è il giubbotto a cuoricini?

Cosa?

Nara mi sta facendo morbido. Dov'è?

Non lo so, Leo, cercalo.

A che ora torni?

Per cena.

E che si mangia?

Apri il frigo e guarda.

Entra nell'ufficio l'anziana madre febbricitante.

Signorina, ho le guance rosse?

Il Barile chiama a gran voce il marito e gli detta precise istruzioni sulla preparazione di una tisana a base di basilico sacro e cardamomo. Poi, dopo averglielo ripetute tre volte (perché è il cane, non l'uomo, a chiamarsi Harvard), ordina alla madre di mettersi a letto.

A vederle così, esile e mite l'una, imponente e imperante l'altra, non posso fare a meno di chiedermi se Nara da grande mi somiglierà.

Figlia mia, potrai tu diventarmi figlia?

Cambio luci. Rumore di pioggia. Irma trova riparo sotto la scrivania.

IRMA: Un motore corre impazzito tra i vicoli di Palermo. Piove e ad ogni curva l'ape rischia di rovesciarsi insieme al suo carico. La lametta non ha fatto un bel lavoro, ha ferito la pelle come un uomo che si rade troppo in fretta. "Aiuto! Dove ci portate?" grida Maria, ma è luce senza voce, è pensiero di colore. E' un ostaggio che chiede pietà dentro una cornice di riccioli d'oro.

Quando i due picciotti srotolano la tela come fosse un tappeto persiano, lei trema di freddo e di paura. Seduto dietro un antico tavolo intarsiato, Zu Paccaré fuma un sigaro mentre lei, inchiodata alla parete sopra la sua testa, ne scorge il parrucchino. Ai suoi fianchi due marsigliesi, al centro cinque pile di mattoncini. Se non fossero a Trabia e non indossassero vistosi anelli al mignolo, sembrerebbero bambini che giocano col Lego, anziché spacciatori di eroina. Il carico è pronto e salperà domani per il porto di Marsiglia. Zu Paccaré si alza e si fa il segno della croce davanti al quadro. Gesù, Giuseppe e Maria, proteggete me e la famiglia mia.

Fine pioggia, cambio luci. Irma esce dal suo rifugio, prende un foglio, scrive convulsamente.

Il license period era sbagliato!

Mi dispiace...lo correggo subito.

Lasci stare, ci sono cose più urgenti. Sa che cosa interessa al mondo intero? I preti, gli omicidi, il sesso e il made in Italy. Noi dobbiamo realizzare un prodotto che abbia tutti questi ingredienti. E' in grado scrivere una serie tv per l'America in due settimane?

Irma strappa e accartocchia i fogli uno dietro l'altro.

IRMA: Di colpo, sono alla Prova del Cuoco. Sta per scadere il tempo e Antonella Clerici gironzola minacciosa tra i fornelli, con l'aria di chi sembra curiosare ma è lì per mettere i voti. Una manciata di omicidi, un pizzico di sesso, tre o quattro preti, una spolveratina di Made in Italy. Io doso e mescolo ma se il mio tiramisù non farà impazzire gli americani non ci saranno più prove del cuoco. Perché la prova è una e uno il vincitore.

Lo sceneggiatore precedente non ci piaceva. Sapeva di stantio. Noi dobbiamo essere leggeri e spumeggianti.

Anche le uova, quando montano, devono essere leggere e spumeggianti

Suoneria del canto del cuculo. Le suonerie, identiche, una dietro l'altra, si moltiplicano, provenendo dai vari cellulari per terra. Irma le segue e ogni volta che ne spegne una ne parte un'altra.

IRMA: Ogni primavera il cuculo mimetizza il suo uovo nel nido del passero e lo rende quasi indistinguibile, quanto a forma e colore. Solo le dimensioni tradiscono appena la sua origine ma la femmina, rapita dalla gioia della schiusa imminente, non se ne cura. Riscalda con le sue soffici piume anche quel figlio, come se fosse suo. Un giorno il guscio si rompe e il pulcino straniero è già un gigante. Agita il dorso e fa cadere i suoi fratelli, legittimi abitanti e veri figli. Così il raggio è manifesto e la madre che non sarà mai madre si affanna a riempire la bocca spalancata dell'occupante fino a vederlo spiccare il volo, senza un saluto, né un cenno di riconoscenza. E' per questo che di notte singhiozza invece di dormire e celebra in silenzio il funerale dei suoi figli mai nati.

Irma indossa un grembiule e con la frusta compie il gesto di sbattere le uova.

Allora, mi dica, qual è la sua idea per la serie?

Pensavo ad una storia di passione tra un prete e una produttrice di Chianti.

Il Chianti è ovvio. Ci vuole un Pecorino, un Passerina!

Poi lei, incinta e abbandonata, lo uccide con un bicchiere di vino avvelenato durante la messa. Nel pilota vediamo il prete morto e poi tutta la loro storia la si ricostruisce in flash-back.

Il flash-back fa molto old style. Pensi a qualcos'altro.

Irma mescola ingredienti come a fare un tiramisù.

Oggi è il grande giorno. Io e il Barile ci lanciamo sul Raccordo. Roma vuol dire cinema vero, mica discorsi. Ho la sensazione di essere ad un punto di svolta della mia vita professionale. Ci infiliamo in un reticolo di strade sporche e indistinguibili che portano all'ingresso di un ampio prefabbricato. Da fuori potrebbe sembrare uno studio di posa, ma, aperta la porta, il panorama di attrezzi ginnici, sacchi appesi al soffitto e uomini muscolosi smentisce quella prima impressione. Un'esile figura di bianco incamiciata avanza svelta dal fondo. E' un giovane regista matrimonialista dronista. Ha un cappello glitter sulla testa e il sorriso generoso. Ci fa strada in mezzo al sudore pungente fino a condurci nel suo studio, al piano di sopra. Poi finalmente ci impreziosisce così:

Io so anni che vorrei gira' una serie su questo posto. Qua ce sta de tutto. Froci, spacciatori, poliziotti, cubiste. Mancano solo i preti, ma quelli ce li metti tu, no?!

Dimenticavo di dirle che abbiamo Zingaretti con noi.

Montalbano?

Sì, certo.

Ha accettato senza aver letto la sceneggiatura?

Appunto. La scriva bene o gli farà cambiare idea!

Dopo cena, mi chiama mia madre.

Allora, quanto ti pagano?

Non lo so, ma sono nel panico, devo scrivere per Zingaretti.

Allora sarà pagato bene.

Mi serve un'idea su preti e omicidi Made in Italy in una palestra di Tor Bella Monaca.

Le idee non ti mancano, tesoro, sono i soldi che ti mancano.

I soldi sono una conseguenza, mamma.

No, i soldi sono una premessa, Irma.

Irma smette di mescolare, annusa nell'aria un odore. Ne segue la scia fino a scovare un sigaro fumato a metà in un posacenere, sulla scrivania.

IRMA: Quando l'antiquario entra nella sala riunioni, un forte odore di sigaro lo mal dispone. Da tempo, Zu Paccaré cerca di disfarsi di quel quadro ma a niente è valsa finora la sua rete di contatti in Svizzera. Stavolta però, conosce il tallone d'Achille del suo interlocutore e ha ordinato due chili di pasticcini alla pasta di mandorla. Solo che dimentica di aprire le finestre, vanificando l'effetto edulcorante dei dolcetti con l'aroma troppo deciso del cubano. Forse per quella distrazione, o forse perché l'opera scotta più del solito, l'affare va a ramengo.

Irma sbriciola il sigaro tra le dita.

Una manciata di strade più in là, un giovane infiltrato è a rapporto nell'ufficio di Boris Giuliano.

E poi c'è un'altra cosa, mi vuole vendere un quadro.

Che quadro?

Non lo so, ma sembra roba grossa.

E tu cosa gli hai detto?

Che ci devo pensare.

Digli che sei molto interessato e fissa un appuntamento.

Irma sale in piedi sulla scrivania.

IRMA: Mai come oggi sta per scoccare la mezzanotte. Il Barile mi aspetta, dietro il suo antico tavolo intarsiato, per un appuntamento telefonico con Zingaretti.

Oggi no, amore, non puoi guidare.

Dai, un minutino...

Non c'è tempo. La mamma ha una riunione importante.

Guarda che la patente ce l'ho!

Lo so, ma ho fretta, Nara, ho molta fretta. Domani. Domani ti prometto che...

Monto in macchina, assicuro la bambina urlante al seggiolino e comincio a guidare verso la casa di mia madre. Ho quaranta minuti per lasciare Nara e scapicollarmi verso l'Italian Dream. Infilo il primo cd che mi capita confidando nel potere calmante della musica. Parte Bach e Nara rinforza i singhiozzi e disperata grida. "No! Questa è la musica della Chiesa!". Allora abbasso il volume e cerco, tra le custodie buttate alla rinfusa sul ripiano dell'auto, quella della musica allegra. Allungo una mano e la immergo nel caos dei cd sparsi e mentre frugo, gli occhi si staccano dalla strada per un attimo e l'auto in curva urta il marciapiede che fa esplodere una gomma. Di colpo Nara smette di piangere e io, sommessamente, comincio.

Mamma, che è successo?

Abbiamo bucato una gomma.

Come la macchina del capo!

Come la macchina del capo.

E così Nara canta e io non so più se ridere o piangere

Quando mia madre arriva, la bambina comincia a chiedere l'uovo. La vista della nonna evoca in lei l'immagine di infinite quantità di ovini kinder, quasi la nonna fosse una gallina assoldata dalla Kinder per il godimento illimitato degli infanti e il profitto senza scrupoli dell'azienda.

Chiamo un taxi sapendo che il mio primo stipendio, se mai ne avrò uno, servirà a risarcire il prestito che adesso mia madre sta per farmi. Prendo i soldi, raccomando a Nara di non strafogarsi di ovini e salgo a bordo dell'auto, prima che scocchi la mezzanotte. Prima che l'auto si trasformi in zucca.

Arrivo dal Barile.

Mi scusi, ho forato la macchina e il telefono non prendeva e...

Devo accompagnare mia madre dal dottore

E Zingaretti?

Ho rimandato l'appuntamento. Prima di andarsene, prenda quei contratti e li controlli per domani.

A casa, stringo Nara forte a me.

E lì, sui contratti del Barile, tra la firma dell'acquirente e quella dell'amministratore delegato dell'Italian Dream, lei decide di immortalare il suo primo omino testone. Ed è anche bella la sua creatura, dotata di lunghi arti attaccati al capo e di uno splendido sorriso, se non fosse per l'infelice scelta della superficie.

Irma afferra i fascicoli che ricoprono la scrivania, ne getta le pagine a terra.

Quella notte faccio un sogno. Una scalinata coperta di velluto rosso. La salgo indossando un paio di scarpe di vetro fino all'ingresso di un cinema in cui è in corso la proiezione di un film scritto da me. Il pubblico applaude mentre Nara corre tra le poltroncine della sala. Io mi godo l'applauso, mi inchino e ringrazio e quando rialzo la testa in cerca di mia figlia, non la trovo più.

Canto del cuculo, cambio luci. Irma scende dalla scrivania. Si distende sul tappeto di fogli sparsi per terra.

IRMA: Si cresce in fretta quando qualcuno che non ha altra scelta ti riempie il gozzo di proteine. Lo sa bene il cuculo che ormai scoppia dentro al nido del passero che lo nutre.

“Sono esausta” sussurra a becco stretto la madre adottiva, “questo pulcino mi succhia l'anima e io, forse non dovrei dirlo, non provo nessuna gioia. Dov'è la felicità che mi aspettavo? Dove?”

Finalmente un giorno il pesante figlio, così poco somigliante alla madre, vola via. I vermi non lo saziano più, servono bruchi pelosi e cavallette per placare la sua fame. “Mi sento svuotata” pensa lei guardandolo spiccare il volo, e anche se non saprebbe dire perché, è sicura di essere stata ingannata.

Irma si rannicchia, si addormenta, poi si risveglia di colpo. Scatta in piedi.

IRMA: Ce l'ho, ho il pilota: Zingaretti è un parroco che indaga sulla sparizione di una reliquia!

Ottimo, gli Americani impazziscono per le reliquie. A proposito, non so se le ho detto che al posto di Zingaretti c'è Marlon Brando.

E' risuscitato per l'occasione?

Ho ingaggiato il suo sosia su *Stars never die*. Zingaretti è bravo ma è troppo italiano. Non si dimentichi che il nostro pubblico è il mondo intero.

Bene, c'è qualcos'altro che dovrei sapere?

La Ferrero ha appena firmato il contratto per il product placement della linea Kinder.

La Kinder quella degli ovini?

Il marchio dovrà far parte integrante della sceneggiatura.

Scusi, ma come ce li infilo gli ovini Kinder in una storia di preti, omicidi e reliquie?

Non lo so, è lei la sceneggiatrice.

Tiro fuori l'agenda nera, tanto per darmi un tono, mentre il mio sguardo vaga tra i dipinti appesi al muro e si posa sulla sagoma vuota del quadro mancante. Il Barile intanto chiama l'anziana madre a voce spiegata.

Vieni a bere il tuo infuso prima che si raffreddi.

No, grazie, ho già bevuto un tè

E ti pare la stessa cosa?

No, il tè è più buono.

Il telefono dell'Italian Dream squilla e il Barile mi offre la tazza di infuso che era destinata all'anziana madre dissidente e io, che non godo, mio malgrado, della stessa indole ribelle, la bevo senza battere ciglio con sommo disgusto per l'intruglio e per me stessa.

Irma si mette a terra e solleva ripetutamente il busto facendo gli addominali, come sottoponendosi ad un allenamento fisico.

IRMA: Di luglio a Palermo manca l'ossigeno nell'aria. Eppure il comandante Boris Giuliano non sembra mai sudato o scomposto. La camicia resta inamidata anche dopo un'intera giornata in ufficio. E' nelle viscere che patisce il caldo, e col caffè cerca di digerire le rogne più brutte, le valigette di Punta Raisi, l'appartamento di via Pecori Giraldi, l'omicidio Ambrosoli. E ora anche la storia del quadro. Come ogni mattina, il caffè amaro lo ha ben disposto alla lotta e ora che il tempo stringe perché le minacce incombono, lascia gli spiccioli sul bancone ed esce. Il frastuono dei colpi gli rimbomba in testa e ci mette un po' a capire che il colpito è lui. L'ultima cosa che vede è una macchia scura sulla camicia fresca di bucato.

Irma smette di fare gli addominali. Si ferma, affaticata.

“Vincenzo, ammuccia tutte i cosi pi beni” ordina Zu Paccaré al suo braccio destro quando la polizia è ormai alla porte.

Maria piange e col velo a brandelli offre riparo al suo bambino, mentre palate di terra arida le colpiscono il volto.

Il Caravaggio, due chili di eroina e due milioni di dollari. Tutto seppellito in una buca.

Irma cammina in bilico destreggiandosi tra i cellulari per terra.

IRMA: Marlon Brando si chiama Micheal Pappalardo ed è cresciuto a pane e Padrino. A vent'anni si è sottoposto ad un'operazione chirurgica per ispessire la mascella e a fumare tre pacchetti al

giorno per abbassare la voce. La sua idea è di proporre un Padrino-prete-detective. Il regista e il Barile si entusiasmano all'idea e rincarano la dose.

Irma si muove a quattro zampe sul pavimento afferrando un cellulare dopo l'altro e portandoselo all'orecchio.

Non si dimentichi la reliquia!

E i muscoli, il prete-padrino è pure palestrato!

E come la mettiamo con la Kinder?

Il nostro eroe potrebbe mangiare una barretta quando è in difficoltà. Il cioccolato potrebbe essere una sorta di oggetto magico, il dono di un mentore, come le scarpette rosse di Dorothy

Ci stiamo a scorda' i droni! Ogni tanto c'infiliamo qualche ripresa aerea di qualche monumento e il gioco è fatto!

Wonderful but we need a love story!

Devo guardare Uccelli di rovo che ho sempre snobbato e che piace tanto a mia madre.

Naturalmente per la sceneggiatura avrà un contratto e un compenso, Irma, sempre che il suo lavoro sia soddisfacente, s'intende. Non come quello dello sceneggiatore precedente che fece tanto il prezioso quando si trattò di inserire la pubblicità degli assorbenti in una crime story.

Di nuovo la suoneria del cuculo richiama la sua attenzione.

IRMA: Anche quest'anno, la femmina ha appena deposto le uova e svolazza felice di ramo in ramo in cerca di qualche verme. Solo se presterà il calore delle sue piume alle uova, le vedrà un giorno aprirsi al mondo. Solo se saprà aspettare, conoscerà la gioia di vedere i suoi figli spiccare il volo. Si posa leggera sul bordo del nido quando il cuculo puntuale, le si para davanti e, gonfiando il petto, annuncia: "Fateci vagnari u pizzu".

"Mi riconosci? Io ti ho cresciuto, come puoi chiedermi questo?" protesta lei con cinguettii vibranti. Ma quello non ammette repliche, la sopravvivenza è l'unica legge che conosce. Lei obbedisce e l'allegro canto le si strozza in gola. Soffoca il pianto e riscalda l'uovo nemico come si dà il pane all'invasore affinché non ci punti il fucile addosso. Ma poi un impeto di rivolta la coglie improvviso e le fa cantare no, non mi piegherò, non cadrò nella sua trappola, stavolta no. Sull'onda di quell'impeto, prende a beccate l'uovo infiltrato e lo spinge fuori dal nido. "Adesso non posso allontanarmi neanche un secondo" pensa, "il cuculo sarà già in agguato". Sta di guardia col collo allungato e lo sguardo vigile finché la fame e la sete non la spingono ad alzarsi in volo. "Tornerò subito" sussurra ai nascituri, "non può succedervi niente", ma poi, quando rincasa, ci sono solo gusci fracassati e corpi glabri straziati.

Irma si siede alla scrivania, riordina e impila i fascicoli uno sull'altro fino a costruire una torre di fogli dietro la quale scompare progressivamente alla vista del pubblico.

Me l'ha portata l'agenda per Cannes?

Gliel'ho spedita per e-mail, si ricorda?

No, non posso mica ricordarmi tutto!

Gliela mando di nuovo, se vuole.

Insomma, lei, sarà anche brava, per carità, ma con i suoi abitini vintage e il cellulare giurassico come può competere? Mica è come ai tempi di mio padre che per fare un film bastava fare quattro chiacchiere in trattoria.

In trattoria sono nati i più grandi capolavori del cinema italiano

Quel mondo non esiste più, si svegli, Irma! Ora c'è la Cina, il Giappone, il tax credit, il tax shelter, il product placement! Ah, dimenticavo! Ho una cosa per lei.

Allora non è una mistificatrice e non vuole darmi il benservito. Mi vedo già a sventolare il contratto sotto il naso di Leo, aprire quella bottiglia di Brunello che sta da un secolo sulla mensola in attesa di una grande occasione, poi un brindisi e magari qualche carezza sotto le coperte, sempre che Nara non tossisca troppo.

Il Barile si alza e si china, con le natiche in bella vista, a rovistare tra gli scatoli buttati alla rinfusa in un angolo della stanza. Quando riemerge stringe al petto una busta dalla quale estrae una capiente borsa di camoscio.

Le piace? E' di pelle, sa. Me l'ha regalata un'amica stilista ma per me è troppo piccola.

Irma fa crollare la torre di fascicoli con un gesto deciso, brusco. Si alza.

Allora?

Cosa?

Come cosa? Il contratto? Quanto?

Diecimila.

Non sembri molto contenta.

Ah no?

Non hai la faccia di una che sta per intascare diecimila euro.

Sono solo stanca. Ci pensi tu a mettere a letto Nara?

Irma raccoglie uno dei fascicoli da terra. Aprendolo più volte, dispiega un grande foglio di carta bucherellato. Ci si avvolge dentro.

IRMA: Che l'apparenza inganni è opinione assai diffusa e spesso vera. L'aspetto così dimesso, coi grandi occhiali tondi, la barbetta e l'aria da intellettuale, lo aiuta a farla franca. Così slavato e calmo, somiglia più a uno studente universitario che a un raffinatore di eroina. Poi un giorno, suo fratello Agostino muore e niente è più lo stesso. Allora Mozzarella pensa che sia meglio cantare, prima che i Corleonesi lo facciano fuori; più che canta e più che il sangue scorre a fiumi per le strade di Bagheria. La zia, la madre e la cugina, tutte bucherellate dai proiettili. Un giorno Falcone gli chiede del quadro. Visto che sa così tante cose e che è così bravo a cantare, magari canta pure questa. E infatti.

Potete smettere di cercarlo, Dottore.

Vuoi dire che sai dov'è?

Voglio dire che è andato distrutto.

E come lo sai?

Fui io a rubarlo

Per conto di chi?

U zù Giulio. Andava pazzo per quel quadro.

Quale zù Giulio?

Quanti ne conoscete, Dottore? Uno ce n'è, e quello è.

Irma rompe il foglio ed esce come se uscisse da un bozzolo. Si inginocchia e con le dita intinte di colore lascia delle scie sulla carta.

IRMA: La notte la passo a scrivere. Se voglio avere qualche chance di non finire sulla graticola, l'unica cosa sensata è accontentare il Barile. Lo faccio anche senza contratto perché le vecchie abitudini sono dure a morire. E lo faccio bene, doso e mescolo a dovere tutti gli ingredienti, dalle reliquie alla palestra, dagli omicidi alla Kinder passando per il Made in Italy. Un tiramisù televisivo da leccarsi i baffi. Quando sto per mettere un punto al soggetto, il cuculo canta; Irma, lo sceicco di Dubai vuole entrare nella produzione, a patto che le sue poesie vengano recitate dal protagonista della serie. Dobbiamo assolutamente integrarle nella sceneggiatura.

Irma prende il grande foglio colorato che somiglia ad un lenzuolo, lo ripiega e lo pone sulla scrivania.

IRMA: Il giorno dopo, il soggetto della serie è sulla scrivania del Barile.

Ha ricevuto il mio messaggio?

A proposito di questo, io mi chiedo come si possano inserire le poesie dello sceicco. Sono poesie patriottiche, parlano delle monarchie del Golfo. Che senso avrebbero in bocca al nostro prete?

Mi sta dicendo che non le riesce?

No, sto dicendo che non ha senso, che non si può forzare la narrazione fino a questo punto.

E io, secondo lei, dovrei rinunciare agli Emirati perché non si può forzare la narrazione? Io sono la produzione e detto le regole. Se lei non è in grado di fare il suo lavoro, quella è la porta!

Irma prende dalla scrivania un trincetto, apre e distende il foglio-lenzuolo per terra e comincia a ferirlo fino a ridurlo in brandelli.

IRMA: Gesù si attacca al seno di Maria e giocherella con i suoi capelli. La stalla è umida e la paglia che li ricopre non basta a scaldarli. Lei, in mezzo al fiato degli animali, ci ha partorito ma il grugnito dei maiali la atterrisce. Non vuole che lui senta, gli tappa le orecchie per attutire il rumore. Da qualche giorno non si vede nessuno. Forse, i Pullarà sono partiti. Sembra che la casa sia stata abbandonata all'improvviso e così la stalla. I maiali urlano, attanagliati dalla fame. Lei prova a sovrastare quel frastuono con una nenia che le cantava sua madre, ma la voce rimane intenzione. Di colpo, sente una fitta al fianco, come un ago che trafigge la carne senza preavviso. Grida, in cuor suo. Poi un'altra, più profonda. I denti delle bestie affondano nelle braccia, nelle guance del suo bambino e nelle sue. I morsi strappano pezzi di luce antichi di secoli. La tela è un corpo glabro straziato.

Addio, figlio, in questa città si può solo morire.

Irma raccoglie uno ad uno i cellulari sparsi per terra e li mette in un sacchetto di plastica.

IRMA: Mentre guido sento un rumore d'acqua, come uno sciabordio, mi volto e vedo una bottiglietta di benzina sul sedile. E' lì dall'ultima volta che sono rimasta a secco. Faccio inversione e torno all'Italian Dream. Mi apre la vecchia, piangendo. Ha pianto tutto il tempo, sommessamente, seduta di fronte ad un quadro. Sulla porzione di muro che ho sempre visto vuota, adesso si staglia la Natività del Caravaggio. Per un attimo penso che sia l'originale, penso di averla ritrovata dopo quasi quarant'anni, lì, nell'ufficio del Barile e sto quasi per svenire, poi avvicinandomi vedo una scritta sulla testa di fra Leone: Ah Giusè, mi sa che tu'fijio non ti somija pe'gnente.

Quello è un Pelato Angelico, lo conosce?

No...io solo il Beato, sono vintage, si ricorda?

E' un genio, un ragazzino della periferia romana che fa parlare i quadri rubati. Tra qualche anno varrà una fortuna!

La vecchia continua a fissare il quadro e a piangere in silenzio e anch'io, non so perché, non posso fare a meno di guardare Maria e mi sembra di sentirne la voce, chiede al bambino: E tu chi sei? e non capisco se sia triste o felice.

Se ne stanno lì, quegli stronzi, il Barile, il regista matrimonialista dronista e Micheal Pappalardo in videochiamata, tutti a trafficare con la mia sceneggiatura. Io mi sento un fiume in piena, colmo da non poterne più. Datemi i miei dieci mila o brucio tutto, e rovescio la benzina sul tavolo.

Tutti urlano, la vecchia no, lei continua a piangere piano, o forse a ridere. Io tiro fuori l'accendino e loro cominciano a farsela sotto, sono verdi, poi la vecchia si alza, esce dalla stanza col suo solito passo incerto e torna con una busta del supermercato piena di banconote. Me la porge e si siede di nuovo davanti al quadro.

Irma raccoglie l'ultimo telefono da terra, lo ripone nel sacchetto.

Adesso potete anche pulirvici le chiappe con quel troiaio di sceneggiatura! Poggio sul tavolo il maledetto telefono aziendale e finalmente il cuculo smette di cantare.

Irma raccoglie e appallottola i brandelli di carta strappati fino a formare una palla che resta illuminata al centro della scena, mentre le luci si abbassano.

IRMA: Quello che il passero non sa, di fronte al massacro dei suoi figli, è che un uovo, cadendo dal nido, è atterrato sul mucchio di foglie secche che il giardiniere di Elena Basile ha appena radunato davanti all'Italian Dream. Certo è che Harvard lo avrebbe scambiato per una pallina da riportare alla padrona, se la mano di una sceneggiatrice in fuga non l'avesse raccolto.

Irma seduta sul proscenio guarda il pubblico.

IRMA: Allora? Quando la vedremo la tua serie in televisione?

Non lo so, mamma, ci vorrà un po'...

E ti hanno pagato?

Sì, stavolta sì.

Era l'ora...e quanto?

Diecimila e un uovo di passerotto.

Finalmente potrai fare un po' di manutenzione a quella topaia in cui vivete, comprare una cameretta decente per Nara, cambiare i sanitari...

No, mamma, non potrò.

Come sarebbe?

Sarebbe che li ho spesi tutti.

Scommetto che hai comprato una macchina nuova, quel macinino ti lascia sempre a piedi.

No, ho comprato un quadro.

Silenzio.

Una cosa è certa, Irma: tu non mi somigli per niente.

Le luci si abbassano mentre si sente un crescente pigolio di uccelli appena nati che reclamano cibo.

IRMA: Figlia mia, potrai tu diventarmi figlia?

FINE